

Io sono con voi

(Mt 28, 16-20)

Ascensione – Anno A

MT 28, 16-20

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La solennità dell'Ascensione è presentata con contesto del mandato universale del risorto alla comunità dei discepoli in Galilea. È l'evangelista Matteo che offre questo importante testo, con una chiara prospettiva ecclesiale.
- Considerando la composizione letteraria del testo matteoano possiamo individuare *due parti*, una narrativa (vv. 16-17) e una discorsiva, introdotta da una frase narrativa (vv. 18-20). *La parte narrativa* presenta il cammino dei discepoli in obbedienza a Gesù e il loro atteggiamento. Essi vedono e adorano il Risorto, ma anche dubitano. *La parte discorsiva* è introdotta dal v. 18ab, in cui è espresso il cammino di Gesù verso i discepoli e il suo rivolgersi a loro. Il comando di Gesù sembra articolato in modo concentrico:
 - a *A me è stato dato ogni potere* (18cd)
 - b Fate discepoli tutti i popoli (19ab)
 - c battezzateli nel nome del Padre, Figlio, Spirito Santo (19cd)
 - b' insegnate loro ad osservare (20ab)
 - a' *Io sono con voi tutti i giorni* (20cd).
- In *a/a'* Gesù parla di sé: gli è stato dato ogni potere / è con i discepoli tutti i giorni. In *b/b'* gli Undici sono mandati a fare discepoli / persone che osservano quanto Gesù ha comandato. In *c*: il Battesimo nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. Il centro è in rapporto con le parti estreme (*a,a'*): a Gesù è stato dato ogni potere dal Padre e sarà con i discepoli ogni giorno in forza dello Spirito Santo. L'idea della totalità percorre tutto il testo (ogni/tutti/tutto) ed è sottintesa anche al centro (*c*) perché il Battesimo era immersione totale e

avviene nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè di Dio nella sua triplice natura.

- *Le due parti* (16-17; 18-20) sono tra loro in relazione: i discepoli obbediscono a quanto Gesù ha comandato (v. 16) e insegneranno ad altri ad obbedirgli (20ab); vanno (16a) e ricevono il comando di andare (19a). Sono discepoli e faranno discepoli tutti i popoli. Sono “tutti” insieme (tranne Giuda) e sono mandati a “tutti” i popoli, per insegnare a osservare “tutto” quanto Gesù ha comandato. Ma c’è una differenza: gli Undici non sono completamente aderenti a Gesù, adorano e dubitano insieme.
- Fermandoci sull’analisi del brano, evidenziamo alcuni aspetti più rilevanti. Nel v. 16 si presentano gli Undici (senza Giuda: cf. Mt 27,3-10). Essi andarono (*eporeuthesan*) in Galilea, la regione terra dei gentili (cf. 4,15) ma anche luogo delle prime manifestazioni di Gesù. Si sottolinea che Gesù risorto è sul monte, luogo per eccellenza di rivelazione. Nel v. 17 si rileva che essi si prostrarono, come avevano fatto le donne (Mt 28,9). Presso gli Orientali, questo significava mettersi in ginocchio davanti a qualcuno, con la fronte a terra. Nel NT è l’omaggio, l’obbedienza e talora la supplica, espressi dall’inginocchiarsi o prosternarsi davanti a qualcuno considerato superiore. I discepoli riconoscono dunque in Gesù il *Kýrios* (cf. 14,33), il Signore della chiesa, luogo ove comincia ad essere accolta la sua sovranità. Ma si nota anche che «essi dubitarono». L’autore intende sottolineare che i confini della fede e non-fede passano dentro al cuore di ciascuno. Il verbo *distazō* significa “esitare, dubitare”.
- Nel v. 18 si rileva come Gesù «si avvicinò», così aveva fatto anche nella trasfigurazione (17,7). Inizia il solenne mandato apostolico con le parole: «a me è stato dato ogni potere». La formulazione passiva della frase rimanda all’iniziativa divina, come appare dal confronto con la formula parallela di Mt 11,27: ‘Tutto mi è stato dato dal Padre mio...’. Il termine *exousia* (potere) ricorre nove volte in Matteo, per lo più in testi paralleli con gli altri due sinottici. In 9,8 e 10,1 questo potere messianico viene esteso ai discepoli e alla comunità. La formula evoca le figure del ‘Figlio dell’uomo’, associato alla gloria di Dio come ‘Figlio e Signore’ (Dn 7,14).
- Gesù è presentato come “il giudice escatologico, assiso *fin da ora* alla destra del Padre (26,64). Matteo non cancella dal suo orizzonte la *parusia*, il ritorno glorioso del Messia alla fine del mondo. Ma per lui (...) non si tratta di un evento immediato, imminente. Occorre invece prepararsi a dei tempi più

lunghi. Ma fin da ora, cioè fin dalla morte e resurrezione (...) egli è tale e quale ci apparirà alla fine dei tempi”(cf. Es 19-20; Nm 6,22-27; 2Cr 36,23).

- Il v. 19 si apre con «andate» (lett. “andando”). “Il compito che ‘trattiene’ la fine (...) è l’evangelizzazione di ‘tutte le genti’ (24,14)”. Esso si traduce in un «fate-discepoli». Si tratta di un termine unico dal verbo *mathēteuō*, che significa: essere discepolo di qualcuno, fare discepoli. In 11,28-30, Gesù invitava tutti gli affranti e gli afflitti a farsi suoi discepoli (*mathete ap’emou*). Le modalità della *missio ad gentes*, del grande mandato missionario che conclude l’evangelo di Matteo, sono due: il Battesimo e la *didaché* apostolica.
- I discepoli sono inviati a “tutti i popoli (*pánta tà éthne*)”, cioè alle nazioni non evangelizzate. Ricordiamo l’affermazione di Gesù: «Questo vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine» (Mt 24,14). Gesù, in comunione con il Padre, non vuole “che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,14). L’espressione “tutti i popoli” non esclude gli Ebrei (cf. 25,32): la chiesa è inviata al mondo intero (13,38), ma la testimonianza presso Israele non è esaurita (10,23). I popoli sono anticipati all’inizio del Vangelo di Matteo dalla figura e dall’episodio dei Magi (Mt 2,1-12); è nella Galilea cosmopolita che Gesù si stabilisce (2,19-23) e svolge la prima parte del suo ministero. L’adesione dei gentili è anticipata nella fede del centurione di Cafarnao (8,10), della donna cananea (15,21-28). Tutti, ebrei, discepoli e gentili (26,2.24; 27,2.26), hanno consegnato Gesù alla morte, ma sotto la croce il centurione e i suoi e le donne giudee nascono insieme come famiglia di Gesù, Chiesa (27,54-55).
- Il primo impegno è il Battesimo. Nell’invio dei “dodici discepoli” (10,7) non si parlava di Battesimo; ora che essi partono per la missione definitiva, ne è fatto loro aperto comando. L’esplicita menzione del Battesimo dà rilievo alla dimensione ecclesiale del discepolato che prende avvio dalla pasqua. “Quando l’evangelista redige la sua opera il Battesimo rappresentava un momento decisivo della scelta cristiana. Segnalava in chi lo riceveva la decisione presa davanti alla comunità di seguire Cristo fino a morire per la stessa causa per cui Egli aveva dato la vita. Per questo originariamente (cf. At 2,38; 10,48; 19,5) veniva amministrato ‘nel nome di Gesù’, cioè con l’intento di portare il catecumeno (...) a una diretta imitazione della persona (= nome) di Cristo”.
- Segue la denominazione trinitaria: nel nome (cioè “in relazione a”) del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: la formula trinitaria del Battesimo è inusuale in Matteo: in altre parti del suo Vangelo i termini ‘Padre’, ‘Figlio’, ‘Spirito Santo’

appaiono separatamente. Tale formula non riappare in nessun altro testo biblico. Essa si trova nella Didaché (VII,1). Il battezzato sapeva di entrare in un irrinunciabile rapporto con ognuno di loro.

- Il secondo impegno nel v. 20 è l'insegnamento (gr. *didaskein*). Ricordiamo che Gesù predicava (*keryssein*) alle folle e istruiva (*didaskein*) i giudei nelle loro sinagoghe (4,23; 12,3), ora questo compito passa ai discepoli, ma al servizio di Gesù. All'insegnamento segue l'osservare (*terein* significa anche "custodire", un'azione interiore che impegna un comportamento). Matteo sottolinea l'aspetto normativo dell'adesione al Vangelo. I discepoli di Cristo debbono preoccuparsi non tanto della comprensione della 'verità' quanto dell'attuazione della medesima, in altre parole della piena conformità alla volontà divina (7,21-27). "Nella comunità cristiana la vita morale non è altro che la buona novella in atto".
- L'espressione «Io sono con voi» conclude il cammino con l'annuncio di un'attesa, come nel libro dell'Apocalisse: "Io verrò presto" (Ap 22,20). L'attesa è colma di una presenza. Il linguaggio è quello dell'alleanza, del "Dio con noi": la fine del Vangelo di Matteo si collega all'inizio (1,23). Gesù porta a compimento la promessa salvifica di Dio concentrata nel nome del discendente davidico, l'«Emmanuele», 'Dio con noi' (cf. Mt 1,23). Nel Vangelo di Matteo, Gesù risorto svolge la funzione che in altri testi del Nuovo Testamento è attribuita allo Spirito Santo. La presenza del Risorto è «tutti i giorni»: l'idea della totalità percorre tutto il passo. Essa presenzierà la fine (*syntéleia*) del mondo presente e coincide con la parusia (24,3).

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Dall'analisi della pericope finale di Matteo si evincono diversi messaggi per la meditazione e l'attualizzazione del testo.
- In primo luogo si comprende l'identità del discepolo davanti a Cristo risorto. Occorre tornare in Galilea, il luogo della prima evangelizzazione e dell'apertura alle «genti», per sperimentare il senso del mandato missionario.
- L'azione dell'«andare» che costituisce il dinamismo missionario della Chiesa deve poter ripartire dalla «Galilea». Terra di confine, regione cosmopolita, punto d'incontro e di apertura universale, la Galilea rappresenta il «luogo simbolico» dell'andare della Chiesa. I discepoli hanno intrapreso l'esperienza della sequela dal lago di Galilea e dopo la Pasqua sono chiamati a ripartire dalla Galilea. La Galilea rappresenta simbolicamente oggi l'apertura al

processo di globalizzazione, che coinvolge le relazioni interpersonali e condiziona spesso le scelte del mondo degli adulti e dei giovani. Sul confine tra il centro e la periferia dell'esperienza della fede e dell'incontro con Cristo si colloca la Galilea. «Tornare in Galilea» significa oggi avere il coraggio di accogliere l'invito a rimettersi in cammino, rispondendo all'appello di Cristo Risorto che schiude nuovi scenari di evangelizzazione.

- Andare evidenzia l'idea della strada e la sua pedagogia. Andare significa prepararsi a intraprendere un viaggio e a vivere la scoperta di un cammino verso una meta. L'invito del Risorto implica una «pedagogia della strada» a cui non ci si può sottrarre. La condizione previa per vivere l'andare è rappresentata dal processo interiore di liberazione. Il racconto di Mt 28,16-20 evidenzia la fatica di credere da parte dei discepoli (v. 17: «essi però dubitavano»). La schiavitù che genera blocchi interiori e non apre alla disponibilità dell'evangelizzazione è dovuta all'incredulità, alla «poca fede» nella Parola di salvezza. La scelta di «andare» nasce anzitutto dal cuore e chiede di vivere un «esodo» dentro l'esodo, cioè un cammino interiore di liberazione dal peccato e dal dubbio in vista di un cammino esteriore. Il comando di «Andare» chiede a ciascun credente di abbandonarsi nella fiducia in Dio, di lasciarsi liberare «dentro» dagli ostacoli che rallentano la dinamica del Vangelo e chiudono all'esperienza dell'amore.
- La consegna del Risorto è insieme di natura personale e comunitaria: «Andate» implica il «voi » ecclesiale. La gioia che i giovani sperimentano nelle Giornate Mondiali proviene dalla dimensione comunitaria e relazionale dell'esperienza di fede. L'altro/a è fondamentale per me e per la missione a cui siamo chiamati. Non siamo soli nel mandato a evangelizzare: l'andare è necessariamente un' «avventura ecclesiale». La comunità dei discepoli si ritrova dopo la Pasqua in Galilea, fa esperienza del Cristo risorto e riceve il mandato di andare come un'unica realtà, senza personalismi né divisioni. Lo stile dell'evangelizzazione non può contraddire la fede e l'azione ecclesiale, data la natura stessa della Chiesa, che è «casa e scuola di comunione». Lo stile dell'andare è indicato chiaramente nelle istruzioni missionarie di Gesù ai Dodici: «Strada facendo... predicare... guarite... risuscitate... liberate... gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,5-10).
- Un secondo aspetto è collegato con i «popoli». La caratterizzazione dei «popoli» derivata dall'analisi dei racconti biblici e presente nel mandato del Risorto (Mt 29,19) assume nuovi contesti ed orizzonti nel mondo contemporaneo. Segnaliamo alcune prospettive che emergono dal tema:

- l'accoglienza della missione rivolta ai «popoli» chiama i discepoli a uscire dai particolarismi autoreferenziali che generano solitudini. Accogliere la sfida di «andare» a tutti significa lasciarsi coinvolgere in un processo di apertura umana, culturale e religiosa che implica la conoscenza e la condivisione degli altri. L'universalismo implica una conoscenza e rispetto per identità degli altri. La conseguenza di questo processo di apertura a tutti i popoli è la maturazione di esperienze, di linguaggi e di confronti, che sono alla base di un processo di reciprocità e d'integrazione sociale e religiosa. La missione ai «popoli» affidata alla Chiesa può divenire veicolo di una «nuova umanità», fondata sulla tolleranza e sulla solidarietà. L'invio a «tutti i popoli» fa emergere la necessità di riscoprire il valore della missione *ad gentes*. Essa deve rappresentare un «salto di qualità» della vita ecclesiale e dello stile cristiano che si apre al pluralismo culturale. Un autentico cammino di maturazione della vita di fede deve suscitare l'esigenza di un rinnovato impegno per annunciare appassionatamente il Vangelo a tutti.



ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- L'Ascensione del Signore segna il compimento della sua missione nel mondo: come stai vivendo la tua missione? Ti senti contento per quello che hai realizzato finora nella vita?
- I discepoli seguono Gesù risorto fino al monte dell'Ascensione: devi anche tu continuare a seguire il Risorto e sarà Lui a darti la forza per continuare nel mondo il tuo cammino di ricerca. Hai bisogno di essere aiutato nel discernimento? Il tuo desiderio di ricerca sta proseguendo?
- Battesimo e insegnamento: come vivi gli impegni del tuo Battesimo? Come prosegui il cammino di maturazione nella comunità? Sei capaci di aprire nuove prospettive di evangelizzazione?

✂ **PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO**

- Galilea
- monte
- si prostrarono
- dubitarono
- ogni potere
- andate dunque e fate
discepoli battezzandoli
- Padre e del Figlio e dello
Spirito Santo
- insegnando loro a osservare
tutto ciò che vi ho comandato
- ed ecco, io sono con voi
- mondo

🕯 **SALMO DI RIFERIMENTO PER PREGARE IL TESTO**

SAL 47 (46)

***Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».***

²Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.

⁴Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.

⁵Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.

⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;

⁸perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.

⁹Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

¹⁰I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.